

Lunedì 30 marzo 2020 – 5° settimana di Quaresima

Dn 13,1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22; Gv 8,1-11

Gesù si trova a Gerusalemme e, dopo aver trascorso la notte sul monte degli Ulivi, all'alba, sale al tempio. Mentre è seduto e intento ad annunciare la Parola, ecco che *“scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio”* (cf. Gv 8,3), e fanno questo *«per metterlo alla prova»* (Gv 8,6).

Sotto l'apparenza di fedeltà alla legge, **usano la donna** per avere argomenti contro Gesù.

Questo atteggiamento non è molto lontano dai nostri giorni. Anche oggi, sotto l'apparenza di fedeltà alle leggi della Chiesa, molte persone vengono emarginate da noi cristiani *perbene*: divorziati, adulteri, malati, omosessuali...

Abbiamo preso la cattiva abitudine di fare un tutt'uno tra peccato e peccatore senza scindere le due realtà. Il peccatore è mio fratello, il peccato è il fango nel quale è sprofondato. Mio fratello va amato e salvato, il peccato condannato e distrutto.

La scena descritta dall'evangelista è agghiacciante. Non ci sono i dettagli ma possiamo immaginare: la donna è stata gettata in mezzo alla folla come se fosse un oggetto immondo, trascinata con violenza, presenta ferite sul corpo, le vesti sono strappate. E poi... un'indescrivibile paura negli occhi, resa più grave dalla certezza che la sua vita è ormai segnata. I suoi accusatori non hanno dubbi, ai loro occhi la donna ha perso ogni dignità, non ha più diritto a vivere.

La legge di Mosè prevedeva che in caso di adulterio la pena fosse la lapidazione. E fin qui i sapientoni che presentano la donna non hanno torto. Ma hanno dimenticato un particolare essenziale. La lapidazione non era destinata solo alla donna ma alla coppia sorpresa in adulterio. Dov'era l'uomo con il quale la donna giaceva?

Probabilmente era uno di loro e dunque un intoccabile. Se non avessero avuto familiarità con la donna non avrebbero potuto conoscere la sua debolezza, non avrebbero potuto irrompere nell'intimità della sua casa e di conseguenza non avrebbero mai scoperto il suo adulterio.

“Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?” (8,5).

Gesù viene esplicitamente interpellato ma egli sembra sottrarsi al confronto: *“Si chinò e si mise a scrivere col dito per terra”* (8,6).

Non si spaventa, né si innervosisce. Anzi, il contrario. Con calma, come chi domina la situazione, si inchina e comincia a scrivere in terra con il dito. Sono gli avversari che si innervosiscono. Loro insistono e vogliono che Gesù dia la sua opinione.

Ma perché scrive a terra con il dito? Un dito non è una penna... Un dito non lascia traccia sulla roccia. Siamo nel tempio e il pavimento è in pietra. Perché Gesù fa questo gesto? Vuole prendere tempo per riflettere? Li sta prendendo in giro?

Niente di tutto questo.

Innanzitutto voleva che distogliessero lo sguardo da quella donna e lo posassero su loro stessi.

Alcuni esegeti moderni dicono che Gesù scriveva l'elenco dei peccati dei presenti, e ognuno leggendo cominciava ad avere timore, e andava via più per quello che non per ciò che Gesù dice dopo.

Ma Gesù non ha mai scritto nulla, ma ha fatto del suo vivere un insegnamento eterno che si perpetua nel tempo e nella storia.

Immaginiamo la scena: Gesù è in ginocchio, curvo, davanti a quella donna. Questo atteggiamento ci riporta alla creazione, a quando Dio si curvò per creare Adamo impastando del fango. Gesù desidera ricreare quella donna dandole l'opportunità di una vita nuova. Gesù si china sulle miserie umane ogni giorno per redimere l'uomo.

Gesù usa il dito per scrivere... La parola "dito" nella Bibbia è rarissima. Col dito Dio scrisse le tavole della legge come è riportato nel libro dell'Esodo. Gesù richiama proprio quella legge data da Dio all'uomo per renderlo libero mentre l'uomo la usa per condannare e umiliare i fratelli. Dio scrisse su tavole di pietra l'antica legge, Gesù desidera scrivere nel cuore dell'uomo la nuova legge fatta di amore e misericordia.

Proviamo ad accostarci a Lui mentre se ne sta in silenzio, in mezzo a quella calca assordante e cogliere il fremito del suo dolore. Gesù non sopporta gli ipocriti e di certo avrebbe voluto gridare: "*dov'è l'adultero?*", ma non lo fa.

Il Nazareno sa bene che una reazione istintiva potrebbe solo esacerbare gli animi della folla. Lui non ha il potere di fermare le pietre, perché non può costringere il cuore dell'uomo a scegliere il bene. Dio non può fermare la tua mano quando lanci pietre ai tuoi fratelli.

Dio non può limitare la libertà che ti ha donato, può solo donarti una parola che rischiarà il cuore e fa luce sulle tue scelte.

"Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei" (8,7).

La provocazione lanciata da Gesù mise a terra gli avversari. Ebbe l'effetto di un raggio di sole nel cielo scuro. I farisei e gli scribi si ritirarono pieni di vergogna, uno dopo l'altro, cominciando dai più anziani. Forse perché questi ultimi avevano avuto più anni per accumulare pietre nel loro cuore.

Chi può dire di essere senza peccato?

Ogni volta che l'uomo entra nell'intimo del suo animo scopre la propria miseria. Ogni cuore farisaico viene messo a nudo da queste parole, ed è costretto a riconoscere la propria spazzatura. E chi di noi non è un fariseo?

Alla fine non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Si ritrovano una di fronte all'altro: miseria e misericordia. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice.

"Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (vv. 10-11). In questo modo Gesù aiuta la donna a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella legge dell'amore".

Con la stessa misericordiosa fermezza del Signore, ogni battezzato deve ricordare costantemente che le proprie mani non devono raccogliere pietre ma dare carezze. È facile giudicare gli altri. È un esercizio che abbiamo imparato fin da piccoli. Gesù c'insegna a pesare la vita e le persone a partire dalla propria fragilità: la coscienza dei nostri limiti è una buona premessa per accogliere e perdonare gli errori degli altri.

In quale Dio noi crediamo?

Questa è la domanda che deve suscitare questo brano nel nostro cuore. Il Dio di Gesù è il Dio che sa riconoscere il peccato salvando sempre il peccatore. È il Dio che ha come fine la salvezza e non la condanna.

Il Dio di Gesù è il Dio che di fronte alla tua umiliazione si inginocchia, si mette più in basso di te.

Il Dio di Gesù è quello che ha sempre a cuore la tua dignità e ti fa ritornare a essere te stesso: *“Va’ e d’ora in poi non peccare più”*. Non è un monito ma è un restituire l’integralità della persona, è un ricostruire la persona interiore che è andata distrutta: questo fa il Signore se lo lasci entrare nei meandri bui della tua esistenza.